

FAMIGLIA CRISTIANA
22/04/2001

ANNO LXXI - N. 16 - 22 APRILE 2001

L. 3.200 (€ 1,65)

Sped. A.F. - 45% - A. 2 c. 20/A L. 682/96 - Fl. Cuneo

FAMIGLIA CRISTIANA

IN REGALO
LA STORIA
DELLA CHIESA/3
Missioni d'Oltreoceano

INTERVISTA
Massimo
D'Alema
«La sinistra
sono io»

AUTO
La super è finita.
Italiani a secco



TELEVISIONE

Adriano Celentano e Giorgio Gaber

I ragazzi
della via Gluck



FAMIGLIA CRISTIANA

IN REGALO
LA STORIA
DELLA CHIESA/3
Missioni d'Oltreoceano

INTERVISTA

**Massimo
D'Alema**
«La sinistra
sono io»

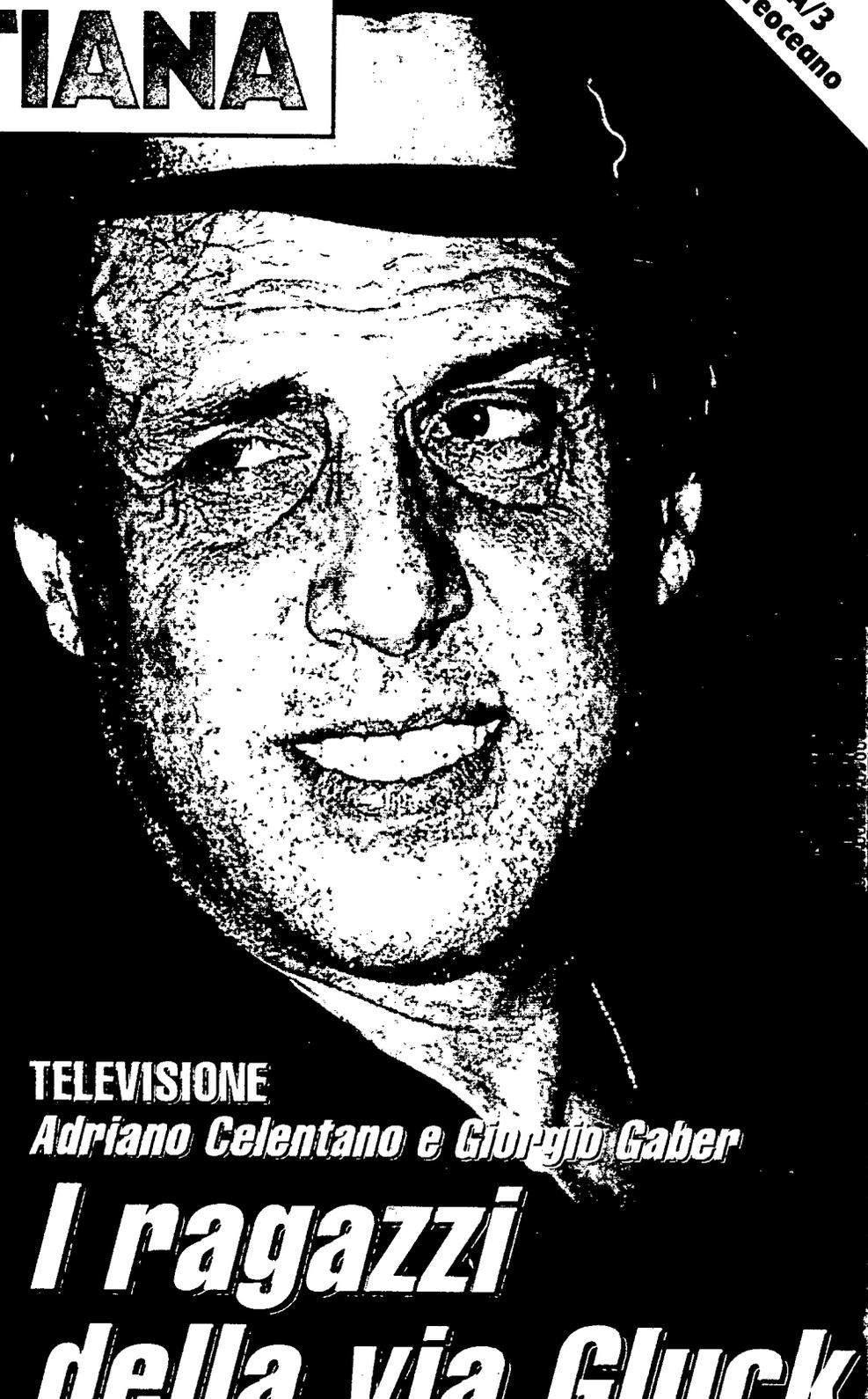
AUTO

La super è finita.
Italiani a secco

TELEVISIONE

Adriano Celentano e Giorgio Gaber

***I ragazzi
della via Gluck***



TELEVISIONE

IL RITORNO DI CELENTANO, DEI SUOI AMICI E DEL "SUO" MONDO



Francamente me ne infischio 2. La vendetta? «No», dice Claudia Mori: «Un programma che non è Tv, ma Adriano allo stato puro». Con una vecchia strada e l'ispettore Gluck. E Giorgio Gaber.

di PIERO NEGRI

È un piccolo trucco che funziona sempre, se si vuole impressionare un amico di fuori Milano. Quando arriva in via Gluck, tra i binari della ferrovia e l'ex Naviglio della Martesana, oggi via Melchiorre Gioia, chi non l'ha mai vista rimane sempre un po' sorpreso e spesso emozionato. È vero, là dove c'era l'erba ora c'è una città.

È una via a senso unico, non particolarmente bella, popolare ancora oggi. Qui, al numero civico 14, il 6 gennaio 1938 è nato Adriano Celentano. Figlio di immigrati pugliesi, e dunque profondamente milanese. La

sua attuale residenza cittadina non è lontana. Se non è esattamente questa è solo perché, quando Celentano pensò di acquistare lo stabile, qualcuno tirò sul prezzo.

Forse per rifarsi della delusione, forse per riassumere un mondo (il suo) in una stanza, si dice che Celentano abbia ricostruito via Gluck per l'attesissimo programma televisivo (in onda per quattro puntate a partire dal 26 aprile) che verrà realizzato in un capannone industriale a Brugherio, in quella periferia di Milano che va verso la Brianza.

«Non è proprio così», spiega Claudia Mori, che ol-

tre a essere la moglie di Celentano è anche una delle sue principali collaboratrici, «Adriano ha ricostruito in studio il quartiere ideale di una città ideale».

Nel suo quartiere ideale, in cui scorre un canale (il Naviglio?) e sul quale si affacciano diverse case e anche un carcere, Celentano

sarà protagonista, con Asia Argento nel ruolo che nella prima edizione fu affidato a Francesca Neri. «Con tutte le differenze del caso», spiega ancora Claudia Mori, «dal momento che Asia, che diventerà mamma di una bambina a giugno, ha un bel pancione. Ancora una volta, Adriano ha voluto es-

sere contro corrente, e contro corrente sarà l'immagine femminile da lui proposta: quella della maternità».

Ancora una volta, dunque, Celentano si è accuratamente preparato per sorprenderci: «Come sempre», dice Claudia Mori, «lui sente molto la responsabilità di chi deve concretizzare il lavoro di tanta gente. Il clima in studio è di responsabile giocosità. Non è vero che il programma costi quanto hanno detto (20 miliardi, ndr): a parte il fatto che noi abbiamo firmato lo stesso contratto della prima edizione, va anche aggiunto che gli interventi di Adriano lasciano sempre il segno nella storia della Tv. La prima edizione di *Francamente me ne infischio* ha cambiato molte cose nella televisione. E non solo in Italia: al Festival di Montreux ha vinto la *Rose d'Or*, battendo molte trasmissioni della Bbc e l'americano *David Letterman Show*».

Difficile dire quanto costi. Che la scenografia sia imponente, però, non ci sono dubbi. Più da cinema, che da televisione, si è detto: «No», è la risposta, «non è che Adriano abbia nostalgia del cinema. Non gli mancano i film: se fosse così, li farebbe. Il fatto è che lui non fa televisione. Lui fa Adriano Celentano, con i suoi tempi, che forse sono cinematografici o forse, semplicemente, sono quelli della vita, della riflessione, non della Tv. Ce l'ha detto anche Giorgio Gaber, la sera in cui, qualche tempo fa, ci ha telefonato al Clan: "Vengo da

Adriano, non vengo in televisione". A proposito, quello tra loro due sarà un bellissimo incontro: hanno cominciato insieme, tanto tempo fa, poi ognuno ha preso strade diverse, molto personali. Quando abbiamo fatto le prove, Gaber ce l'ha detto: "Ci siamo visti poco. Peccato, insieme ci saremmo divertiti". E Adriano gli ha risposto: "Ma no, tu fai cose più belle delle mie"».

Ci sarà molta musica nelle quattro puntate di *Francamente me ne infischio 2*: «Ha chiamato anche Manu Chao, che era stato uno degli ospiti a sorpresa della prima edizione, chiedendo di potere partecipare anche a questa. E pensare che lui è uno di quei personaggi che in Tv non vanno mai: il fatto è che quello di Adriano non è un contenitore, e chi vi partecipa non si sente ospite, ma protagonista».

Ci saranno, come sempre, interventi sui temi dell'attualità sociale, quella che da sempre interessa Celentano («Né di destra, né di sinistra, ma religioso e dunque interessato al bene della gente», dice sua moglie): ogni puntata inizierà con un mini-giallo ideato



A destra: Adriano Celentano nei panni dell'ispettore Gluck. A sinistra: con Claudia Mori molti anni fa. Nelle due foto grandi: Celentano ieri e oggi. In alto a sinistra: con Gaber alla fine degli anni '50.



TELEVISIONE

IL RITORNO DI CELENTANO, DEI SUOI AMICI E DEL "SUO" MONDO



Francamente me ne infischio 2. La vendetta? «No», dice Claudia Mori: «Un programma che non è Tv, ma Adriano allo stato puro». Con una vecchia strada e l'ispettore Gluck. E Giorgio Gaber.

di PIERO NEGRI

È un piccolo trucco che funziona sempre, se si vuole impressionare un amico di fuori Milano. Quando arriva in via Gluck, tra i binari della ferrovia e l'ex Naviglio della Martesana, oggi via Melchiorre Gioia, chi non l'ha mai vista rimane sempre un po' sorpreso e spesso emozionato. È vero, là dove c'era l'erba ora c'è una città.

È una via a senso unico, non particolarmente bella, popolare ancora oggi. Qui, al numero civico 14, il 6 gennaio 1938 è nato Adriano Celentano. Figlio di immigrati pugliesi, e dunque profondamente milanese. La

sua attuale residenza cittadina non è lontana. Se non è esattamente questa è solo perché, quando Celentano pensò di acquistare lo stabile, qualcuno tirò sul prezzo.

Forse per rifarsi della delusione, forse per riassumere un mondo (il suo) in una stanza, si dice che Celentano abbia ricostruito via Gluck per l'attesissimo programma televisivo (in onda per quattro puntate a partire dal 26 aprile) che verrà realizzato in un capannone industriale a Brugherio, in quella periferia di Milano che va verso la Brianza.

«Non è proprio così», spiega Claudia Mori, che ol-

tre a essere la moglie di Celentano è anche una delle sue principali collaboratrici, «Adriano ha ricostruito in studio il quartiere ideale di una città ideale».

Nel suo quartiere ideale, in cui scorre un canale (il Naviglio?) e sul quale si affacciano diverse case e anche un carcere, Celentano

sarà protagonista, con Asia Argento nel ruolo che nella prima edizione fu affidato a Francesca Neri. «Con tutte le differenze del caso», spiega ancora Claudia Mori, «dal momento che Asia, che diventerà mamma di una bambina a giugno, ha un bel pancione. Ancora una volta, Adriano ha voluto es-

sere contro corrente, e contro corrente sarà l'immagine femminile da lui proposta: quella della maternità».

Ancora una volta, dunque, Celentano si è accuratamente preparato per sorprenderci: «Come sempre», dice Claudia Mori, «lui sente molto la responsabilità di chi deve concretizzare il lavoro di tanta gente. Il clima in studio è di responsabile giocosità. Non è vero che il programma costi quanto hanno detto (20 miliardi, ndr): a parte il fatto che noi abbiamo firmato lo stesso contratto della prima edizione, va anche aggiunto che gli interventi di Adriano lasciano sempre il segno nella storia della Tv. La prima edizione di *Francamente me ne infischio* ha cambiato molte cose nella televisione. E non solo in Italia: al Festival di Montreux ha vinto la *Rose d'Or*, battendo molte trasmissioni della Bbc e l'americano *David Letterman Show*».

Difficile dire quanto costi. Che la scenografia sia imponente, però, non ci sono dubbi. Più da cinema, che da televisione, si è detto: «No», è la risposta, «non è che Adriano abbia nostalgia del cinema. Non gli mancano i film: se fosse così, li farebbe. Il fatto è che lui non fa televisione. Lui fa Adriano Celentano, con i suoi tempi, che forse sono cinematografici o forse, semplicemente, sono quelli della vita, della riflessione, non della Tv. Ce l'ha detto anche Giorgio Gaber, la sera in cui, qualche tempo fa, ci ha telefonato al Clan: "Vengo da

Adriano, non vengo in televisione". A proposito, quello tra loro due sarà un bellissimo incontro: hanno cominciato insieme, tanto tempo fa, poi ognuno ha preso strade diverse, molto personali. Quando abbiamo fatto le prove, Gaber ce l'ha detto: "Ci siamo visti poco. Peccato, insieme ci saremmo divertiti". E Adriano gli ha risposto: "Ma no, tu fai cose più belle delle mie"».

Ci sarà molta musica nelle quattro puntate di *Francamente me ne infischio 2*: «Ha chiamato anche Manu Chao, che era stato uno degli ospiti a sorpresa della prima edizione, chiedendo di potere partecipare anche a questa. E pensare che lui è uno di quei personaggi che in Tv non vanno mai: il fatto è che quello di Adriano non è un contenitore, e chi vi partecipa non si sente ospite, ma protagonista».

Ci saranno, come sempre, interventi sui temi dell'attualità sociale, quella che da sempre interessa Celentano («Né di destra, né di sinistra, ma religioso e dunque interessato al bene della gente», dice sua moglie): ogni puntata inizierà con un mini-giallo ideato



A destra: Adriano Celentano nei panni dell'ispettore Gluck. A sinistra: con Claudia Mori molti anni fa. Nelle due foto grandi: Celentano ieri e oggi. In alto a sinistra: con Gaber alla fine degli anni '50.





Sopra: Giorgio Gaber con Ombretta Colli in una vecchia foto. In basso: agli inizi della carriera.

Il disco di Gaber, "La mia generazione ha perso" La delusione del signor G

Torna nei negozi dopo vent'anni. E in Tv con Celentano dopo 30. Un po' pessimista, un po' no.

Il signor G ha abbandonato in garage la rombante Torpedo blu. Non frequenta più il bar del Giambellino del mitico Cerutti Gino e neanche fa visita all'osteria dove si cantava bevendo barbera e champagne. Ha perso le tracce di quel Riccardo «che da solo gioca al biliardo» e non si sogna più di consigliare a una ragazza di «non arrossire».

Il signor G ha preferito restare lontano dal mercato discografico per vent'anni. Adesso che ha deciso di riproporsi, ha scelto come titolo del suo straordinario album *La mia generazione ha perso*. Negli ultimi quattro lustri aveva comunicato con il pubblico solo attraverso gli spettacoli teatrali, a un tempo concerti e monologhi. E chi voleva acquistare un suo disco, poteva trovare la registrazione della sua performance soltanto nel ridotto dei teatri.

Era una scelta di vita basata sul fatto di non dover rispondere alle esigenze di una casa discografica, più preoccupata di vendere che di proporre un prodotto di

qualità. Poi Gerolamo Caccia Dominioni, il *top manager* della Cgd che, primo tra i suoi estimatori, non aveva mai perso un suo spettacolo, gli ha chiesto di tornare.

Ma il signor G, Giorgio Gaber, ha nicchiato ancora a lungo. Non aveva voglia di riproporsi in un *recital* teatrale, ma il desiderio di raccontarsi era forte e imperioso. Un giorno sua figlia Dalia, che gli ha dato due nipotini, gli ha detto: «Papà, se non te la senti di fare teatro, metti almeno le tue canzoni in un disco...».

Così è nato *La mia generazione ha perso*, che com-



prende 12 canzoni di cui tre inedite e le altre riadattate all'attualità. Se gli chiedi il perché di quel titolo, Gaber spiega che la colpa è tutta e soltanto nostra: noi - è la sua tesi - come padri abbiamo fatto peggio dei nostri padri. Loro uscivano da una guerra, avevano sofferto la fame, il freddo, lottato per vivere e farci sopravvivere. Da noi i nostri figli hanno avuto solo incertezze, confusione, non abbiamo saputo indicare nulla di quello che verrà. Siamo in balia dei media che ci propinano cose incomprensibili. Che cosa vuol dire che l'euro perde sul dollaro? Che cosa significano *New Economy* o indice *Nasdaq*?

Giorgio Gaber è nato a Milano il 25 gennaio 1939, il suo vero cognome è Gaberscik. Prima di diventare il signor G, ha militato nel mondo della musica leggera (dal 1958), come chitarrista jazz e poi con Enzo Jannacci è entrato nel complesso di

Adriano Celentano, allora *rockettaro* in carriera ma non ancora molleggiato.

Una sera Adriano, che da sempre non sa che cosa sia la puntualità, ritardò più del solito. Il pubblico rumoreggiava e Giorgio afferrò il microfo-



Sopra: Giorgio Gaber con Ombretta Colli in una vecchia foto. In basso: agli inizi della carriera.

Il disco di Gaber, "La mia generazione ha perso" La delusione del signor G

Torna nei negozi dopo vent'anni. E in Tv con Celentano dopo 30. Un po' pessimista, un po' no.

Il signor G ha abbandonato in garage la rombante Torpedo blu. Non frequenta più il bar del Giambellino del mitico Cerutti Gino e neanche fa visita all'osteria dove si cantava bevendo barbera e champagne. Ha perso le tracce di quel Riccardo «che da solo gioca al biliardo» e non si sogna più di consigliare a una ragazza di «non arrossire».

Il signor G ha preferito restare lontano dal mercato discografico per vent'anni. Adesso che ha deciso di riproporsi, ha scelto come titolo del suo straordinario album *La mia generazione ha perso*. Negli ultimi quattro lustri aveva comunicato con il pubblico solo attraverso gli spettacoli teatrali, a un tempo concerti e monologhi. E chi voleva acquistare un suo disco, poteva trovare la registrazione della sua performance soltanto nel ridotto dei teatri.

Era una scelta di vita basata sul fatto di non dover rispondere alle esigenze di una casa discografica, più preoccupata di vendere che di proporre un prodotto di

qualità. Poi Gerolamo Caccia Domitoni, il *top manager* della Cgd che, primo tra i suoi estimatori, non aveva mai perso un suo spettacolo, gli ha chiesto di tornare.

Ma il signor G, Giorgio Gaber, ha nicchiato ancora a lungo. Non aveva voglia di riproporsi in un *recital* teatrale, ma il desiderio di raccontarsi era forte e imperioso. Un giorno sua figlia Dalia, che gli ha dato due nipotini, gli ha detto: «Papà, se non te la senti di fare teatro, metti almeno le tue canzoni in un disco...».

Così è nato *La mia generazione ha perso*, che com-



prende 12 canzoni di cui tre inedite e le altre riadattate all'attualità. Se gli chiedi il perché di quel titolo, Gaber spiega che la colpa è tutta e soltanto nostra: noi - è la sua tesi - come padri abbiamo fatto peggio dei nostri padri. Loro uscivano da una guerra, avevano sofferto la fame, il freddo, lottato per vivere e farci sopravvivere. Da noi i nostri figli hanno avuto solo incertezze, confusione, non abbiamo saputo indicare nulla di quello che verrà. Siamo in balia dei media che ci propinano cose incomprensibili. Che cosa vuol dire che l'euro perde sul dollaro? Che cosa significano *New Economy* o indice *Nasdaq*?

Giorgio Gaber è nato a Milano il 25 gennaio 1939, il suo vero cognome è Gaberscik. Prima di diventare il signor G, ha militato nel mondo della musica leggera (dal 1958), come chitarrista jazz e poi con Enzo Jannacci è entrato nel complesso di

Adriano Celentano, allora *rockettaro* in carriera ma non ancora molleggiato.

Una sera Adriano, che da sempre non sa che cosa sia la puntualità, ritardò più del solito. Il pubblico rumoreggiava e Giorgio afferrò il microfo-

no e cominciò a cantare. Voce calda, piena di ironia: sull'onda di quel successo Gaber fondò con Jannacci "I due corsari".

Comincia una lunga carriera di cantante e autore e i successi si moltiplicano: da *La ballata del Cerutti* a *Non arrossire*, a *Torpedo blu*. Con Celentano, Gaber rimane in buoni rapporti, tanto che l'anno scorso, quando Adriano torna in Tv con *Franca-mente me ne infischio*, lo vuole ospite d'onore.

Finalmente un "sì" dopo trent'anni

Giorgio rifiuta, e Adriano lo omaggia cantando alla sua maniera *Il conformista*, che si ritrova nel nuovo disco. Quest'anno, Giorgio ha detto sì alle prime due puntate di *Franca-mente me ne infischio 2*. Un sì che viene dopo quasi trent'anni di lontananza dal video.

Gaber definisce bella e piena di idee la televisione di ieri, elegante e non cialtrona, divertente e non volgare. E, soprattutto, non schiava del "costo contatto", che è il valore che si ottiene calcolando il numero di telespettatori che assistono a uno spettacolo - pubblicità compresa - diviso per l'investimento pubblicitario. Insomma: se mille spettatori vedono uno spot costato mille lire, il costo contatto è di una lira. Se questo calcolo è conveniente, la trasmissione prosegue il cammino, in caso contrario viene abolita. E Gaber sostiene giustamente che, per paura dei bassi ascolti, si evita di produrre spettacoli di qualità.

Gaber è da sempre considerato un uomo di sinistra: lui è cattolico (anche se in una canzone dell'album critica l'eccesso di "presenzialismo" della Chiesa) e considera la religione un fatto molto intimo e privato e, quando gli domandi da che parte sta, risponde citando la definizione di un amico giornalista, Tony Damascelli: «Purtroppo Gaber non è di destra. È "di" sinistra. Ma non "della" sinistra».

La delusione che pervade tutto l'album *La mia generazione ha perso* si manifesta

in una coerenza anche nella vita privata del signor G che, come fa da anni, non andrà a votare. C'è andato solo quando sua moglie Ombretta Colli era candidata.

«Ombretta è una donna in gamba, molto preparata, positiva, non ha scheletri negli armadi ed è profondamente onesta. Se essere donna è comunque complicato, fare la donna in politica è ancora più complesso».

A Gaber fanno tenerezza quelli che dicono: "Bisogna metter a posto le istituzioni" e poi si scannano per i seggi. Nessuno sembra voler tenere conto che la politica in Italia, negli ultimi cinquant'anni, è stata deficitaria. Secondo il signor G, lo Stato non c'è. E se si vuole una riprova, basta pensare a quel nonno a cui era stata rapita la nipotina, poi subito restituita: in Tv ha chiesto scusa ai rapitori...

Quello di Gaber è un ritorno importante: l'intelligenza e la voglia di esprimere liberamente il proprio pensiero non sono frequenti nel



mondo dello spettacolo. «Si può, si può, si può siamo liberi come l'aria, si può, si può siamo noi che facciamo la storia», dice il primo verso della canzone *Si può*. Ma questa enunciazione di sicurezza si stempera in un finale che parla di utopia. «Ma come, con tutte le libertà che avete, volete anche la libertà di pensare?...».

Nella canzone *Il potere dei buoni*, Gaber sostiene: «È difficile pensare che ci sia stato un altro periodo della storia in cui gli uomini siano arrivati al nostro livello di egoismo. Un uomo oggi, non avendo remore di morale e di coscienza, quanto più gli conviene, tanto

più è cattivo. Sembra che il mondo sia dominato da interessi unicamente personali. Eppure non si è mai parlato così tanto di solidarietà e di bontà. Forse per illuderci di essere migliori, forse per confonderci un po' le idee o forse perché anche in questo caso c'è qualcuno a cui conviene».

Tra pessimismo e speranza di farcela

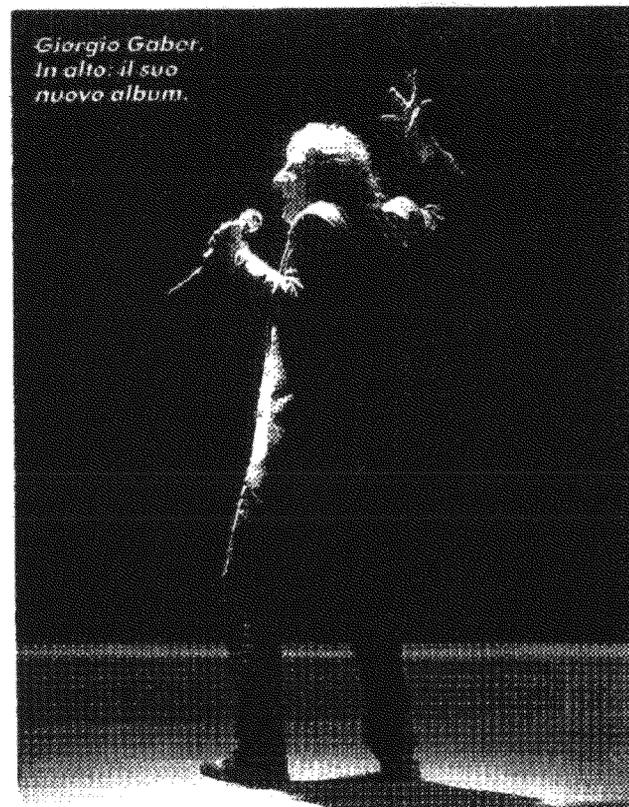
Gaber ha idee precise anche sulla famiglia: la vita di una volta si basava su un nucleo familiare, una famiglia che diceva "noi". I ragazzi crescevano sentendosi parte di quel "noi". Stavano insieme ad altri ragazzi della loro età, giocavano alla palla in mezzo alla strada, perché ancora ci si poteva vivere, poi si sono trasferiti, crescendo in un bar. Oggi che cosa fanno i ragazzi?

La famiglia si disperde durante il giorno perché per vivere, per rispondere a tutte le esigenze imposte dal consumismo esasperato, mamma e papà devono lavorare. I figli sono soli. Per farli stare con altri come loro si inventano corsi di tennis, e altre iniziative che costano care. E la famiglia si smaglia: eppure, dovrà tornare a essere il tessuto connettivo del Paese.

Le tematiche proposte dal signor G nel disco che segna il suo ritorno al pubblico dopo vent'anni di silenzio sono tante. Nella sua enunciazione, Gaber manifesta il pessimismo della ragione, ma da questo traspare, e non è proprio un caso, la speranza che si possa e si voglia migliorare.

«In fondo», mi ha detto, «dopo tanto tempo sono tornato a fare il mio mestiere, che è quello del cantante». È l'unica frase che posso riportare tra virgolette. Ma, se lei me la passa, vorrei concludere con una mia considerazione: «Caro Giorgio, forse la tua generazione ha perso. Ma tu non hai alzato la bandiera bianca perché non hai nessuna intenzione di arrenderti. Forse non hai vinto, ma sicuramente non hai perso!».

Gigi Vesigna



Giorgio Gaber.
In alto: il suo nuovo album.

no e cominciò a cantare. Voce calda, piena di ironia: sul fondo di quel successo Gaber fondò con Jannacci "I due corsari".

Comincia una lunga carriera di cantante e autore e i successi si moltiplicano: da *La ballata del Cerutti* a *Non arrossire*, a *Torpedo blu*. Con Celentano, Gaber rimane in buoni rapporti, tanto che l'anno scorso, quando Adriano torna in Tv con *Franca mente me ne infischio*, lo vuole ospite d'onore.

Finalmente un "sì" dopo trent'anni

Giorgio rifiuta, e Adriano lo omaggia cantando alla sua maniera *Il conformista*, che si ritrova nel nuovo disco. Quest'anno, Giorgio ha detto sì alle prime due puntate di *Franca mente me ne infischio 2*. Un sì che viene dopo quasi trent'anni di lontananza dal video.

Gaber definisce bella e piena di idee la televisione di ieri, elegante e non cialtrona, divertente e non volgare. E, soprattutto, non schiava del "costo contatto", che è il valore che si ottiene calcolando il numero di telespettatori che assistono a uno spettacolo - pubblicità compresa - diviso per l'investimento pubblicitario. Insomma: se mille spettatori vedono uno spot costato mille lire, il costo contatto è di una lira. Se questo calcolo è conveniente, la trasmissione prosegue il cammino, in caso contrario viene abolita. E Gaber sostiene giustamente che, per paura dei bassi ascolti, si evita di produrre spettacoli di qualità.

Gaber è da sempre considerato un uomo di sinistra: lui è cattolico (anche se in una canzone dell'album critica l'eccesso di "presenzialismo" della Chiesa) e considera la religione un fatto molto intimo e privato e, quando gli domandi da che parte sia, risponde citando la definizione di un amico giornalista, Tony Damascelli: «Purtroppo Gaber non è di destra. È "di" sinistra. Ma non "della" sinistra».

La delusione che pervade tutto l'album *La mia generazione ha perso* si manifesta

in una coerenza anche nella vita privata del signor G che, come fa da anni, non andrà a votare. C'è andato solo quando sua moglie Ombretta Colli era candidata.

«Ombretta è una donna in gamba, molto preparata, positiva, non ha scheletri negli armadi ed è profondamente onesta. Se essere donna è comunque complicato, fare la donna in politica è ancora più complesso».

A Gaber fanno tenerezza quelli che dicono: "Bisogna metter a posto le istituzioni" e poi si scannano per i seggi. Nessuno sembra voler tenere conto che la politica in Italia, negli ultimi cinquant'anni, è stata deficitaria. Secondo il signor G, lo Stato non c'è. E se si vuole una riprova, basta pensare a quel nonno a cui era stata rapita la nipotina, poi subito restituita: in Tv ha chiesto scusa ai rapitori...

Quello di Gaber è un ritorno importante: l'intelligenza e la voglia di esprimere liberamente il proprio pensiero non sono frequenti nel



mondo dello spettacolo. «Si può, si può, si può siamo liberi come l'aria, si può, si può siamo noi che facciamo la storia», dice il primo verso della canzone *Si può*. Ma questa enunciazione di sicurezza si stempera in un finale che parla di utopia. «Ma come, con tutte le libertà che avete, volete anche la libertà di pensare?...».

Nella canzone *Il potere dei buoni*, Gaber sostiene: «È difficile pensare che ci sia stato un altro periodo della storia in cui gli uomini siano arrivati al nostro livello di egoismo. Un uomo oggi, non avendo remore di morale e di coscienza, quanto più gli conviene, tanto

più è cattivo. Sembra che il mondo sia dominato da interessi unicamente personali. Eppure non si è mai parlato così tanto di solidarietà e di bontà. Forse per illuderci di essere migliori, forse per confonderci un po' le idee o forse perché anche in questo caso c'è qualcuno a cui conviene».

Tra pessimismo e speranza di farcela

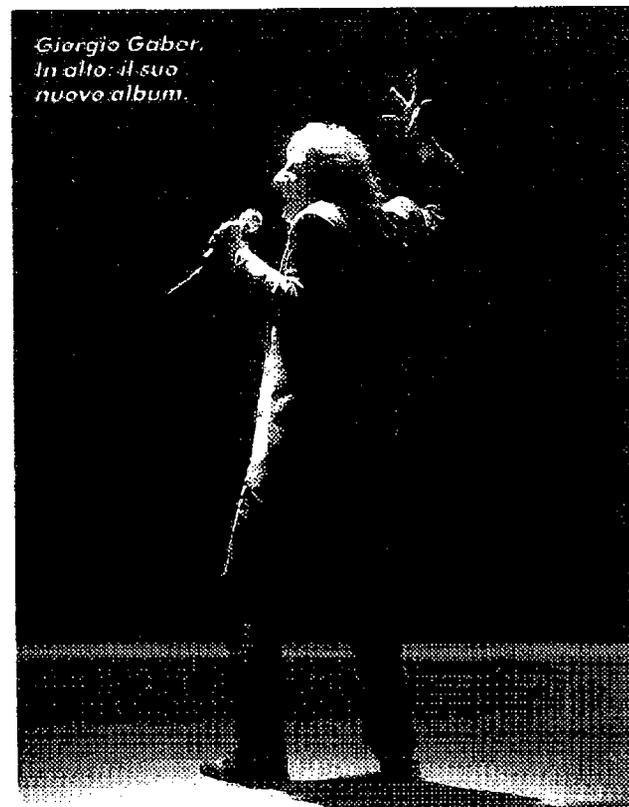
Gaber ha idee precise anche sulla famiglia: la vita di una volta si basava su un nucleo familiare, una famiglia che diceva "noi". I ragazzi crescevano sentendosi parte di quel "noi". Stavano insieme ad altri ragazzi della loro età, giocavano alla palla in mezzo alla strada, perché ancora ci si poteva vivere, poi si sono trasferiti, crescendo in un bar. Oggi che cosa fanno i ragazzi?

La famiglia si disperde durante il giorno perché per vivere, per rispondere a tutte le esigenze imposte dal consumismo esasperato, mamma e papà devono lavorare. I figli sono soli. Per farli stare con altri come loro si inventano corsi di tennis, e altre iniziative che costano care. E la famiglia si smaglia: eppure, dovrà tornare a essere il tessuto connettivo del Paese.

Le tematiche proposte dal signor G nel disco che segna il suo ritorno al pubblico dopo vent'anni di silenzio sono tante. Nella sua enunciazione, Gaber manifesta il pessimismo della ragione, ma da questo traspare, e non è proprio un caso, la speranza che si possa e si voglia migliorare.

«In fondo», mi ha detto, «dopo tanto tempo sono tornato a fare il mio mestiere, che è quello del cantante». È l'unica frase che posso riportare tra virgolette. Ma, se lei me la passa, vorrei concludere con una mia considerazione: «Caro Giorgio, forse la tua generazione ha perso. Ma tu non hai alzato la bandiera bianca perché non hai nessuna intenzione di arrenderti. Forse non hai vinto, ma sicuramente non hai perso!».

Gigi Vesigna



Giorgio Gaber.
In alto: il suo
nuovo album.